

Nata ai Tadièi, Valchiampo

• **Silvana Mastrotto rievoca la sua vita di contrada: povera e dignitosa, leale e faticosa. Domani la presentazione ad Arzignano**

NICOLETTA MARTELLETO

Gli 80 anni sono uno spartiacque della memoria. Il passato remoto è vivido, molto più del passato prossimo che evapora. C'era la volontà di dare un senso compiuto ad una storia familiare inerpicata lungo la Valchiampo, dalla contrada Tadièi fino all'incrocio con la pianura, narrata in prima persona da Silvana Marchesini Mastrotto con Cecilia Petrosino De Marzi. Ne è nato "Ciao, sèto...!", 282 pagine, che viene presentato domani 11 novembre alle 16 al teatro Mattarello di Arzignano, ingresso libero. A condurre donna Silvana sui ciottoli delle contrade sarà il musicista Bepi De Marzi, cantore della valle e di personaggi con la patente dell'autenticità. Dedicato alle tre figlie e ai nipoti, il libro evoca le atmosfere del capolavoro di Ermanno Olmi, L'albero degli zoccoli, e l'epica del mondo rurale cadenzata dalle stagioni e dal calendario liturgico, ma con una empatia rara ed



31 gennaio 1953 La famiglia è riunita sotto il portico: Tilde al centro in piedi si sposa, Silvana è la prima da sinistra



"Ciao, sèto...!"
Il titolo del libro, 282
pagine, edito in proprio

un uso straordinario del dialetto. Impossibile non emozionarsi alle vicende di una corte alta che dista quasi due ore a piedi dalla scuola di Chiampo e mezz'ora da quella ai Portinari: tanto è il tempo che Silvana, penultima di otto fratelli, impiega per tornare a casa "par el stròso pontaroso", mezza "slanguoria" dalla fatica e dalla fame che non manca mai. Nella casa dei nonni spartita tra i fratelli - il papà Ioani, lo zio Andrea -

col forno in comune coi Pellizzari detti i Francesi perchè emigrati oltralpe, c'è tutto il microcosmo delle relazioni umane e dei valori fondanti una comunità. Guardando giù si vede la Pieve dei francescani, dietro i Tadièi solo boschi. La stalla meno ricca è la loro, i Marchesini: due mucche appena, galline, un vitello, quattro pecore, un maiale. Senza focolare in stalla, ma per quello la sera ci si sposta dai vicini. Silvana

crece col letto spartito in tre, le sgalmare e i calzettoni di lana non ruvida perchè già riutilizzata tre volte. La scuola, il catechismo, le funzioni, un soldo regalato dai fratelli e dalle sorelle più grandi che lavorano: fino a che - «mama, go' vinto» - viene scelta per andare a vivere in città dalle Figlie della Chiesa che reclutano bambine modello per farle studiare e avviare al velo. Da lì finirà a Como, poi in collegio a Roma,

con una nostalgia insopprimibile per il profumo di lena e le lenzuola ruvide, ma soprattutto per la mamma Lucia, l'infaticabile Lussia, che le insegna a vivere e a sopravvivere con un talento speciale nel mettere d'accordo "i baruffanti". Silvana tornerà senza vocazione ma col senso delle regole e del dovere, pronta a diventare stenografa col corso a Vicenza, riallacciando i legami con i fratelli specie Elio, e la Tilde che s'era sposata nel 1953 - gustosissime le pagine sul matrimonio la dote, il pranzo, gli abiti rivoltati - e rischiava di finire in Argentina col marito scontento.

Il giorno più buio cala quando mamma Lucia muore all'improvviso. L'urlo di Silvana riecheggia a distanza. "Ciao, sèto" era il suo saluto che sottintendeva tutte le raccomandazioni e la saggezza del mondo. Silvana torna a sorridere quando un giorno di giugno, alla sagra delle ciliege, lui le si parerà davanti e per la prima volta lei guarderà un uomo negli occhi: Bruno Mastrotto le appenderà due ciliege all'orecchio. Costruiranno l'unione, sarà accanto a lui diventato imprenditore di successo della concia. Mai dimentica delle origini, Silvana Mastrotto è tra più attive e generose benefattrici della valle. Scrivi Silvana, le raccomandò il padre, ma «che gh'in vegnissimo fora mancomale».